

RAFSANJANI NON C'È PIÙ

DARIO RIVOLTA

Qualche mese fa, nelle ultime elezioni presidenziali iraniane, l'Occidente aveva puntato tutte le sue carte sulla figura di Rafsanjani e lo aveva fatti per due ragioni ben precise.

La prima è che l'ex presidente aveva dimostrato nei suoi anni al potere di essere una personalità pronta al dialogo con tutti; la seconda ragione stava nel fatto che Rafsanjani prima e durante la campagna elettorale aveva fatto delle esplicite aperture nei confronti degli Usa. Trovandomi a Teheran proprio all'inizio di quest'anno, ebbi modo di leggere su un giornale iraniano di lingua inglese alcune dichiarazioni di Rafsanjani che spiegavano che l'Iran aveva compiuto degli errori in politica internazionale; in particolare, parlando del rapporto con gli Stati Uniti, l'ex presidente affermava di avere ben chiaro il fatto che se Teheran fosse riuscita a costruire con Washington lo stesso rapporto che aveva già instaurato con Bruxelles, non si sarebbe mai messa in quella condizione di isolamento.

Quando ha vinto Ahmadinejad, l'Occidente si è trovato spiazzato e non ha saputo reagire e quindi cambiare linguaggio nei confronti dell'Iran. L'errore più grave è stato quello di non modificare in maniera visibile il nostro atteggiamento sul nucleare. Su questo particolare tema, al di là dei vari schieramenti, in Iran c'era e continua a esserci una compattezza generale: da Ahmadinejad fino a chi è più apertamente ostile agli integralisti, tutti i cittadini persiani sono d'accordo nel ritenere che la possibilità di costruire centrali atomiche sia un preciso diritto dello Stato iraniano. Ora che l'Iran possa un giorno arrivare a dotarsi della bomba atomica è oggettivamente un pericolo, ma il linguaggio e le argomentazioni che andavano usate nei confronti del governo di Teheran dovevano tenere conto della omogeneità delle posizioni politiche all'interno dell'Iran su questo argomento.

Così non è stato. E seguitando a minacciare l'Iran di isolamento internazionale, l'Occidente rischia di fare il gioco di Ahmadinejad, il quale forse non sarà colto ed è sicuramente un fanatico, ma non è certo uno stupido. Il nuovo presidente iraniano sa benissimo che con le dichiarazioni forsennate dell'altro giorno su Israele e il suo non-diritto a esistere può riuscire a prendere due piccioni con una fava e ha deliberatamente scelto di affondare il piede sull'acceleratore. Da un lato, infatti, il suo attuale e prossimo isolamento internazionale potrà essere presentato - sia all'interno, sia all'esterno - non come il risultato dell'arroganza del governo iraniano, bensì come un complotto del mondo sionista (quindi non solo dello Stato di Israele) contro l'Islam, sapendo di poter fare leva, al di là dei loro governi, sulle masse popolari degli altri Paesi islamici. Dall'altro lato, accentuando strumentalmente il complesso da accerchiamento, Ahmadinejad obbliga i cittadini iraniani a riconpattarsi attorno al governo, confessando però così la debolezza politica del governo stesso.

Detto tutto ciò, è fuori di dubbio che le dichiarazioni di Ahmadinejad siano inaccettabili ed è altresì palese che le preoccupazioni in merito alla voglia di nucleare dell'Iran diventino sempre più stringenti. L'istinto porterebbe a reagire con delle sanzioni nei confronti di Teheran, magari attraverso il ricorso all'Onu. Purtroppo, come la storia - anche recentemente - ha dimostrato, non sempre le sanzioni ottengono lo scopo voluto e in questo caso, come detto, potrebbero risultare addirittura controproducenti.

Poiché il problema non riguarda solo gli Usa ma tutto il mondo, personalmente mi auguro che la Cina e la Russia intervengano con tutto il loro peso diplomatico sulle autorità iraniane, per spingerle ad avere un atteggiamento più realistico e collaborativo. Mosca, in particolare, può avere successo in questa operazione di "moral suasion" perché da sempre ha con Teheran un rapporto preferenziale. Di più. Proprio sul nucleare c'è un impegno da parte del Cremlino a fornire uranio e tecnologia all'Iran. Ebbene dopo le farneticanti dichiarazioni dei giorni scorsi, l'ambasciatore iraniano in Russia (uno dei pochi non toccati dalla purga di Ahmadinejad) ha spiegato al ministro degli Esteri russo che le dichiarazioni contro Israele non devono essere in alcun modo intese come l'esplicitazione di una volontà aggressiva. Ciò dimostra come l'Iran abbia a cuore il rapporto con Mosca e allo stesso tempo, però, rende evidente che se neanche la pressione russa dovesse funzionare non resterebbe altro che ricorrere a più pesanti strumenti di persuasione, tra i quali l'embargo.

